

Messa in scena teatrale al carcere di Volterra

«Masaniello» oltre le sbarre



ORIGINALE

□ dal nostro inviato
VOLTERRA - «Questo Masaniello» è il frutto di una follia. La follia di credere che il teatro possa essere più forte di una realtà che - nel carcere - non perdona, e si azzerà ricordandosi continuamente chi sei e negandoti ogni possibilità di cambiamento. Sono parole di Armando Punzo e Annet Honneman, della compagnia «Cane Bianche», guide e responsabilità della messinscena di un adattamento - apposito ma esauriente - del «Masaniello» celebre di Armando Pugliese e Elio Porta. Il lavoro è stato rappresentato, sabato, nel cortile-recinto in cui i detenuti di Volterra prendono, crediamo, la loro «ora d'aria», all'interno della minacciosa casa circondariale. La compagnia, e gran parte della platea, erano composte da reclusi: reclusi che, per il loro spettacolo hanno dovuto superare giorno dopo giorno anche le mille spicciolate (ma enormi) difficoltà, i mille banali ma depurati osaccoli, le mille regolamentari e agli ordinamenti carcerari dei quali anche noi - ospiti di due ore - abbiamo potuto avere in breve un'idea significativa.

Il titolo de «La gatta Cenerentola». Anche in questo caso, la predominanza - tra i reclusi - di napoletani, o comunque di meridionali, ha contribuito ad indirizzare la scelta del testo. Le parole dei due di «Cane Bianche» che abbiamo riportato all'inizio possono sembrare viziate da una certa retorica, o da un idealismo un po' patetico, pietistico: ma vi assicuriamo che non è così. Nel momento in cui la forza e la «realità» del teatro prendono il sopravvento, in cui coloro che ci stanno davanti diventano (e soprattutto si sentono) solamente attori, presi solo dallo sforzo e dall'impegno di dare corpo, vigore, passione, alla storia di Masaniello e dei suoi compagni pescatori, veramente allora si avvera la «follia» di cui si diceva, la felice assurdità di dimenticare - noi, e soprattutto loro - della condizione vera di questi uomini che non riusciamo, nonostante tutto, a vedere diversi.

Allo scuro, quando l'aperta della grande portiera di legno (che scura, significativamente, la platea dallo spazio scenico, e che rinchiuso gli attori, consumando a terra i «spigoli» e i «tracoli») apriva il teatro - un cumulo di incommensurabili energie fino ad allora compresse, la presa e l'impulso del lavoro apparso, grazie agli attori, entusiasmanti, mai e ora capitata finora l'esperienza di entrare in contatto con una forza tanto vibrante e salivata, violenta e trascendente. Le scene dei detenuti - popolari che si

ribellano, gridano, danno voce irresistibile e vigorosa alla protesta e alla sommossa appaiono come la creazione miracolosa di un grande regista, e un saggio di teatro dalla vitalità e dall'energia inaudite. Ma quando, poi, la rappresentazione riprende i suoi ritmi normali, e un corso e una forza più usuali (anche se la presa resta notevole) ci viene da pensare che, nel guardare a uno spettacolo come questo, occorre superare anche un'altra sensazione, più sottile, l'aridità della volontà, magari sotterranea, di ricavare un'emozione o una suggestione da un'esperienza umana e teatrale in qualche modo «tecnica», come se questi detenuti - attori fossero dei «clivaggio» della scena che, grazie - si fa per dire - alla loro condizione esistenziale o a una energia primitiva ed

incolla, possono regalare a noi un brivido e un'emozione ancora nuova. Il che sarebbe ancora più ingeneroso, ed anzi offensivo, verso questi reclusi-reclusi. Meglio, allora, dimenticarsi - a tutti gli effetti - di chi sono, nella vita, questi attori, e ripensare ai pregi, ed anche alle difficoltà, alle incertezze, della loro prova di interpreti. Gran parte del «Masaniello» è occupata da un'analisi ideologica abbastanza approfondita, che non è facile riuscire a rendere ideale e teatrale.

Non c'è dubbio, comunque, che certe invenzioni dello spettacolo risultino azzeccate e incisive, e che ci sia anche più di un accenno di un discreto ed apprezzabile disegno dei caratteri, e che la passione messa in mostra nell'interpretazione e le doti innate rendano almeno 3 o 4 di questi detenuti capaci, in potenza, di fare gli attori professionisti. Ma gli applausi, quasi familiari, partecipi, scroscianti, caldissimi, anche a scena aperta, sono stati, gustosamente, per tutti quanti.

